

VIII Assemblea Annuale di *libertà*Egualità  
Partito Democratico. Unità *da* Innovazione  
**Intervento di Daniele Capezzone**  
Orvieto 30 settembre 2006

Non vorrei fare la parte del disfattista, anche perché mi dicono che Piero Fassino ieri vi ha detto che è tutto a posto, quindi non vorrei guastare una situazione che è così positiva e orientata ai migliori esiti. Io credo, invece, a partire dalla ottima relazione di Natale D'Amico, si debba con coraggio guardare negli occhi un quadro che è davvero molto grave. Lo dico anche essendo parte di una esperienza come quella della Rosa nel Pugno che vive una difficoltà, che riproduce - se volete - in vitro tante delle difficoltà che su scala diversa riguardano tutto il progetto che ci è caro.

Io lo dico con molta franchezza, non credo che basti l'ingegneria statutaria, i passi, gli step per la costruzione del nuovo partito. Non credo che basti neppure la giusta critica degli egoismi dei partiti. Abbiamo un problema grosso come una casa, di sostanza e di lotta politica. Il centrosinistra è drammaticamente sprovvisto delle idee forza condivise, innovative che creino una atmosfera diversa nel paese. Idee alle quali i cittadini possano appassionarsi in primo luogo sul piano dell'innovazione economica e sociale. Abbiamo letto tante cose sul così detto *main stream*, ma nella versione italiana è diventato quella cosa strana per cui bisognerebbe spostare un 2% di elettori di qua e di là. Non è così. Il *main stream* è lo occupi creando una atmosfera diversa, una corrente diversa, definendo l'agenda politica, definendo quello di cui il paese discute e quello su cui gli italiani possono appassionarsi. E' su questo che va fatta la lotta politica.

Il sondaggio di Mannheim mi ha ricordato - lo accennavo poco fa - una ricerca di un anno fa della SWG che coraggiosamente fu commentata da Gianni Cuperlo sul Riformista - sul Riformista di Polito, una ricerca fondata sul gioco degli abbinamenti di parole guida. Si prendeva un campione di elettori di centrosinistra e si chiedeva loro a quali parole si sentissero vicini. Naturalmente tante parole erano scontatamente molto votate: progresso, democrazia, socialdemocrazia, con l'80-90% delle scelte, degli abbinamenti. Nulla di particolarmente sorprendente. Ma la sorpresa, la sorpresa negativa, arrivava quando le parole da scegliere o da non scegliere erano le parole: talento, rischio, merito individuale, impresa. Queste parole sono state scelte come proprie dell'identità di centro sinistra dal 15-20% degli interpellati. Noi abbiamo bisogno di uno shock culturale e politico, abbiamo bisogno di più Blair su questo lato.

Il centro sinistra aveva a due mesi dal voto un vantaggio del 7-8% sulla coalizione di centrodestra: con una dissennata gestione della questione fiscale in campagna elettorale ha perduto quel vantaggio. Chiunque abbia fatto la campagna elettorale si ricorda quello che accadeva settimana dopo settimana. Lo dico con grande rispetto, ma la stampa di centrodestra, le televisioni di centrodestra intervistavano Visco - ovviamente perché sapevano giocare bene la loro partita - e c'era un punto a settimana che se ne andava via. Si sono vinte le elezioni soltanto perché non c'erano ancora due o tre giorni di campagna elettorale. Bastavano ancora due giorni di telegiornali e la partita era persa. Chi ha fatto la campagna elettorale sa che le cose stanno così: si è fatto quell'errore e oggi, neanche quattro mesi dopo, ci si ricasca pari, pari.

Condivido molto le cose che ha detto D'Amico su questo punto. Si era fatto un DPEF positivo, perché diceva "bisogna agire sul lato della spesa e con le riforme strutturali: pensioni, sanità, pubblico impiego, finanza locale". Adesso ci ritroviamo con una Finanziaria che fa molto poco - ad essere garbati - di strutturale e agisce di nuovo sul lato delle entrate. Si potrà ricordare che l'Italia ha perso un'occasione straordinaria quando nel '98-'99 D'Alema - ve lo ricordate a quel congresso dei DS - cedette a Cofferati: relazione blairiana del venerdì di D'Alema, poi arriva Cofferati il sabato e la domenica ci si allinea. O facendo un passo indietro di quattro o cinque anni, ho ricordato recentemente al Presidente Prodi - che ha avuto la bontà di rifletterci un istante sopra, così mi è apparso - quando nel '94 Berlusconi fu indotto erroneamente a togliere le pensioni dalla Finanziaria e Romano Prodi fu firmatario, con Franco De Benedetti e con altri amici, di un appello che

diceva "no noi siamo all'opposizione ma ti chiediamo Presidente del Consiglio di mettere la riforma delle pensioni". Noi invece ci ritroviamo in una situazione in cui tutto questo non viene fatto. Se non viene fatto nella prima Finanziaria della legislatura, se non viene fatto in una congiuntura positiva... Ma anche chi sono gli *spin doctor* che scelgono il linguaggio? La scalata si sono inventati... Ma quale scalata? Qui c'era da riconoscere che c'è un po' di vento nelle vele e allora bisogna alzarle, le vele, correre, tentare, provare.

Lascio da parte gli errori più grandi. Il danno sulla tassa di successione ormai è fatto. Come ci si possa incartare per sei, sette mesi su una cosa che è un dito nell'occhio per qualcuno e il cui gettito sarebbe stato inferiore ai costi di accertamento e di riscossione è un mistero doloroso. Come ora questa storia dell'Irpef. E' vero che alla fine della fiera è una polemica che sgonfierà, ma il danno è fatto perché il segno psicologico lo si è dato. Questa storia dei 70.000 euro che poi saranno 80.000 più detrazioni... Un po' il danno si è ridotto, ma tu hai dato il segno di avere messo un altro dito nell'occhio - o di averci provato - ad un pezzo della società italiana.

Io non credo che sia giusta la diagnosi di chi dice che c'è una volontà di vendetta verso il ceto medio e verso la piccola e media impresa. E' una sciocchezza metterla così. La mia diagnosi è ancora peggiore: c'è una totale incapacità di capire un pezzo della società italiana. C'è qualcuno che nel centrosinistra ancora ragiona in termini di blocchi sociali che come tali non esistono più. Ancora in troppi ragionano avendo in testa solo il grande sindacato e la grande impresa, scordandosi quei sei milioni di piccole e piccolissime imprese che sono il cuore pulsante del paese. Che non vanno in televisione, non vanno a Porta a Porta, non stanno sui giornali, non hanno portavoce. Ma se tu lunedì gli metti l'anagrafe tributaria, il martedì gli abolisci il secondo modulo della riforma fiscale Tremonti, il mercoledì la tassa di successione, il giovedì le norme sulla privacy per cui devono dare pure il custode delle password allo Stato, crei un sentimento di ostilità che non recuperi più. L'opposizione può anche stare ferma, può dedicarsi giustamente alle feste in villa, perché è la maggioranza che lavora per l'opposizione.

La nostra sfida è tutta sui contenuti. Il nostro compito - quelli che stiamo qui, ovunque collocati, qualunque sia il nostro cappello - è di fare lotta politica su questo punto e aprire un problema. Dove è finito lo spirito del provvedimento sulle liberalizzazioni? Prima che Veltroni ci mettesse del suo, che facesse quel che ha fatto. Dove è finito il capitolo del superamento degli ordini professionali? Dove è finito il capitolo della abolizione del valore legale del titolo di studio? Dove è finita tutta la parte di esemplificazione? Sono lieto che ci siano oggi qui autorevoli membri della commissione che ho il piacere e l'onore di presiedere: noi stiamo facendo un tentativo che ha qualcosa di simbolico.

Questo è un paese in cui per aprire un'impresa ci vuole un numero di autorizzazioni variabile da 55 a 80. Per aprire una carrozzeria 76 autorizzazioni da 18 amministrazioni diverse. Noi tutti insieme, la maggioranza compatta e anche l'opposizione, vogliamo fare un cambio di paradigma, passare all'autocertificazione: l'imprenditore apre, parte, sta tranquillo e dopo avvengono i controlli. Abbiamo bisogno di segnali di questo genere. Da dare anche al governo e per il bene del governo, perché se poi tra un mese esce un sondaggio in cui i DS sono quattro punti sotto e la Margherita tre punti sotto, si innesca una dinamica in cui non la governi più la situazione. Allora credo che questo sia il nostro compito.

Chiudo. Mi sono molto dilungato sulla parte di innovazione economica e sociale, ma sono lieto di dire una parola sul versante dei diritti civili. Vorrei che questo tema sui diritti civili non fosse vissuto, come a me invece pare sia vissuto da troppi nel centrosinistra, come un'insidia. Ma come un'opportunità. Se in Spagna ci sono dati elettorali come quelli, in una società non così diversa dalla nostra, qualche domanda dovremmo pure farcela? Abbiamo bisogno anche di appassionare i nostri lettori. A partire da una vicenda come quella su cui il Presidente Napolitano ha avuto la grande generosità di intervenire stando però all'interno, in modo scrupolosissimo, dei suoi limiti - la vicenda Welby, sull'eutanasia, per la quale i sondaggi dei giorni successivi ci hanno dato gli italiani favorevoli dal 58% al 70%. So che sui sondaggi bisogna essere cauti, ma non mi pare ci siano tanti altri temi su cui partiamo con numeri di questo tipo e con l'annessa capacità di aprire anche sul versante del centrodestra. Dobbiamo scommettere su questo.

Io sono anche molto interessato alle cose che il professore Guzzetta ci ha detto. Credo che quello sia un tema ineludibile - ne discuteremo, non voglio esprimermi oggi - ma il professore Guzzetta sa come io la pensi e immagina forse che oltre a pensare qualcosa, bisogna anche fare qualcosa insieme. Abbiamo del tempo per pensarci, non è questione di domani mattina, però è un percorso da comprendere. Alla fine degli anni '80, inizio anni '90, il dibattito sul Partito Democratico fu molto legato anche ai modelli istituzionali ed elettorali. Se si fa un sistema istituzionale tipo anglosassone è evidente che devi anche costruire dei contenitori di quel tipo. Questa è la strada da percorrere.

Credo, però, che lo strumento ineludibile sia lo scontro politico sui contenuti, fatto con lealtà nella maggioranza, ma fatto anche con molta convinzione e molta forza.

Grazie davvero.